



di Area democratica, come Piero Fassino, hanno annunciato l'intenzione di firmare e lo stesso Dario Franceschini, leader di riferimento di questa componente del Pd che ultimamente si è sempre mossa in asse con la maggioranza bersaniana, parlando con i suoi ha detto che il partito deve prendere posizione sul referendum perché «alla fine potrebbe costituire il solo strumento per superare il Porcellum». Un ragionamento condiviso da Anna Finocchiaro, per la quale «se il Parlamento non viene messo nelle condizioni di decidere è un bene se c'è in campo un referendum».

BIG RIUNITI

Bersani, che ha convocato per giovedì una riunione del coordinamento del Pd (l'organismo di cui fanno parte tutti i big del partito) sa che il rischio ora è di rivivere le tensioni di luglio, quando si è innescata una dura discussione tra esponenti del Pd favorevoli al referendum Passigli (tra cui il membro della segreteria Matteo Orfini, che ora giudica «insopportabile la corsa ai banchetti di dirigenti del partito che in Direzione hanno votato una diversa proposta») e i sostenitori del ritorno al Mattarellum. Ma sa anche, Bersani, che un esplicito appoggio a questo sistema di legge elettorale significherebbe chiudere all'ipotesi dell'ampia alleanza tra progressisti e moderati a cui invece il leader Pd punta per la prossima legislatura. Per questo ora il leader Pd insiste sulla necessità di condurre fino in fondo in Parlamento una battaglia per far calendarizzare la proposta messa a punto dal suo partito, e che ha tutte le caratteristiche per incassare l'appoggio dell'Udc di Casini, cercando di evitare ogni motivo di tensione e di polemica. Come? In primo luogo, dando il via libera a far raccogliere le firme in tutte le Feste del Pd, purché non compaia ai banchetti nessuna bandiera di partito.

In secondo luogo, mantenendo la posizione che a luglio aveva consigliato anche agli altri dirigenti del Pd. «Noi abbiamo una proposta positiva di riforma elettorale, l'abbiamo consegnata in Parlamento e chiediamo l'immediata calendarizzazione», dice davanti a taccuini e telecamere una volta arrivato a Ferrara. «È chiaro che il quesito referendario non corrisponde esattamente a quello che noi vogliamo e pensiamo che la via parlamentare sia quella che tocca a un partito. Dopodiché, siamo amichevoli anche con chi si muove sul referendum perché riteniamo possa essere uno stimolo al Parlamento a far presto e perché può essere uno strumento per superare il Porcellum che è una legge demenziale». Ma, questo, sottolinea non a caso Bersani, «in extrema ratio». ♦

Abrogazione del Porcellum e reviviscenza Ma resta l'incognita della Consulta

Attraverso due quesiti, uno per l'abrogazione integrale della legge Calderoli (il «Porcellum»), l'altro per l'abrogazione di sue singole disposizioni, il comitato promotore punta non soltanto alla cancellazione dell'attuale legge elettorale, ma

alla «reviviscenza» della legge precedente, cioè il sistema maggioritario a turno unico con recupero proporzionale meglio noto come Mattarellum (dal nome del relatore della proposta, Sergio Mattarella), in vigore dal 1993 al 2005.

Così i promotori sperano di superare quello che resta lo scoglio maggiore, cioè il giudizio di inammissibilità della Corte Costituzionale per via del vuoto legislativo che la semplice abrogazione della legge determinerebbe. ♦

PRO

1 I collegi uninominali restituiscono agli elettori il potere di scelta

Con il ritorno alla legge elettorale Mattarella tornerebbero i collegi uninominali. Dalle liste bloccate da votare a scatola chiusa si passerebbe dunque alla competizione tra i candidati deputati e senatori collegio per collegio.

2 Si torna a un sistema misto maggioritario-proporzionale

Il 75% dei seggi è assegnato con maggioritario a turno unico. Il restante 25% con recupero proporzionale dei più votati non eletti per il Senato e attraverso il proporzionale con liste bloccate e sbarramento del 4% alla Camera.

3 I parlamentari riacquistano la propria autonomia

Il singolo deputato o senatore che oggi, nel «Parlamento di nominati», risponde soltanto al vertice del proprio partito, con il ritorno dei collegi uninominali, per essere rieletto, dovrebbe preoccuparsi anche del parere dei propri elettori.

CONTRO

1 Proliferazione dei micro-partiti e crescita del loro potere di ricatto

Dalle elezioni del 1994 fino al 2005, la legge Mattarella ha permesso una straordinaria proliferazione di micropartiti, unita all'aumento esponenziale del loro potere di ricatto, affidando la vita dei governi a formazioni dell'1 per cento.

2 Personalizzazione della politica e «presidenzialismo di fatto»

Il «bipolarismo di coalizione», diluendo i partiti nelle coalizioni e affidandone la rappresentanza ai singoli candidati nei collegi, e soprattutto al candidato premier, ha favorito una torsione personalistica e presidenzialista di tutto il sistema.

3 Scomparsa del simbolo del Pd dalla scheda principale

Se la scelta è tra due poli, e non tra diversi partiti, i simboli sulla scheda che conta (esclusa la «riserva» proporzionale) sono quelli delle coalizioni. Il Pd non potrebbe quindi candidarsi con il proprio simbolo alla guida del Paese.

La proposta di legge del Pd

La proposta di riforma della legge elettorale presentata dal Pd si basa su un sistema maggioritario a doppio turno per il 70 per cento dei seggi, con una quota proporzionale per il restante 30 per cento. Garantisce la parità di genere, con il limite del 50 per cento per ciascun

genere e con l'obbligo dell'alternanza uomo-donna nella successione delle candidature. Contrasta la moltiplicazione dei partiti dopo il voto con il divieto di formare gruppi parlamentari che non corrispondano alle formazioni presenti nelle liste.